

0125

cecità

di José Saramago

una produzione Fondazione TeatroDue _ CSS Teatro stabile di innovazione del FVG
in coproduzione con Teatro di Roma

una produzione Fondazione Teatro Due _ CSS Teatro stabile di innovazione del FVG
in coproduzione con Teatro di Roma

traduzione Rita Desti _ adattamento teatrale Gigi Dall'Aglio

con Roberto Abbati, Francesco Accomando, Maria Ariis, Paolo Bocelli, Cristina Cattellani, Fabiano Fantini, Rita Maffei, Ciro Masella, Renato Rinaldi, Tania Rocchetta, Roberta Sferzi, Massimo Teruzzi, Marcello Vazzoler

regia, scenografia e costumi IUAV Facoltà di Design e Arti Venezia Laboratori del Corso di Laurea specialistica in Scienza e Tecniche del Teatro (Clast)
diretti da Gigi Dall'Aglio (laboratorio di regia - assistente alla regia Silvia Collazuol)
Giacomo Andrico (laboratorio di scenografia - assistente alla scenografia Barbara Delle Vedove)
Vera Marzot (laboratorio di costumi - assistente ai costumi Elena Marini)
video a cura di Davide Ortelli, Stefano Vigo, Marco Zampieri (IUAV - Clast)

disegno luci Alberto Bevilacqua _ progetto suono Renato Rinaldi

direttore di scena Massimo Teruzzi _ datori luci Juri Ferrero, Luca Bronzo

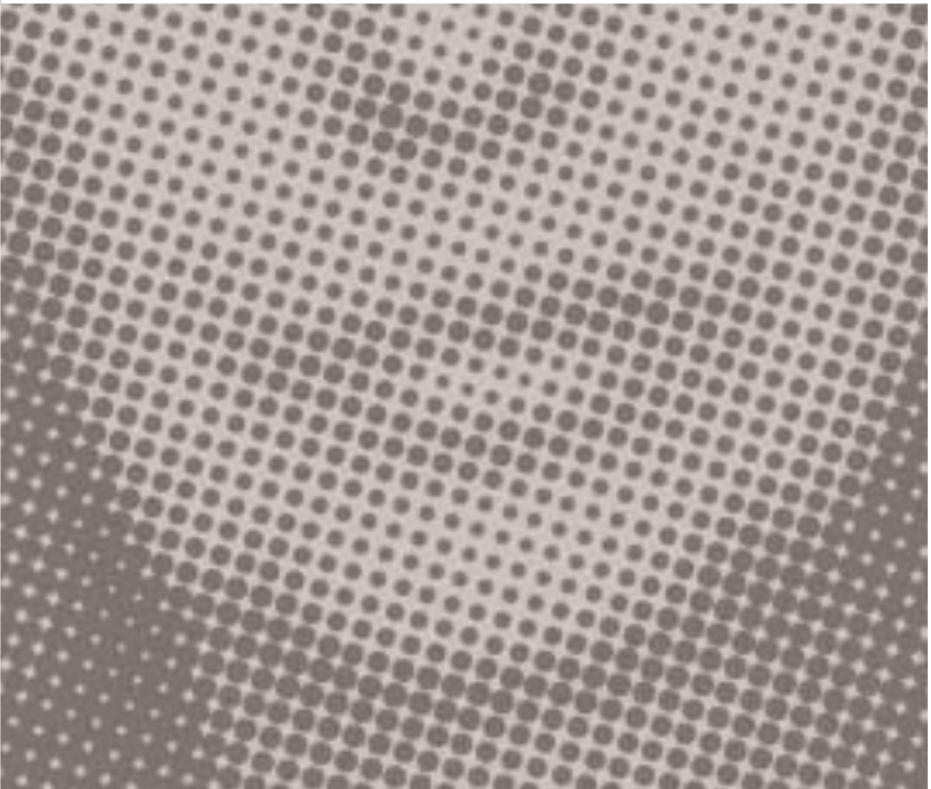
realizzazione scene Laboratorio Fondazione TeatroDue diretto _ responsabile allestimento Mario Fontanini _ capo elettricista Luca Bronzo _ macchinisti, tecnici realizzatori Emanuela Dall'Aglio, Gabriele Lazzaro, Luca Magnelli, Maurizio Mangia, Beppe Premoli, Massimiliano Zanella _ realizzazione costumi Luigia Lezi, Sandra Giuseppini
direttori di produzione Alberto Bevilacqua (CSS - Teatro stabile di innovazione del FVG), Nicetta Cavalli (Fondazione TeatroDue) _ distribuzione Deborah Pastore
ufficio stampa e comunicazione Francesca Bicchieri, Michela Astri (Fondazione TeatroDue) Fabrizia Maggi, Luisa Schiratti (CSS - Teatro stabile di innovazione del FVG)

Fondazione TeatroDue _ 43100 Parma, viale Basetti 12/a, tel. +39 0521 208089 / 282212
www.teatrodue.org info@teatrodue.org

CSS Teatro stabile di innovazione del FVG _ 33100 Udine, via Crispi 65, tel. +39 0432 504765
www.cssudine.it info@cssudine.it



0078



Cecità, per raccontare l'uomo

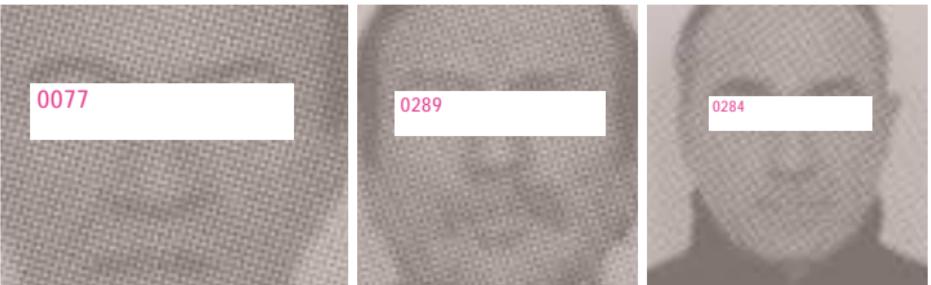
considerazioni su Cecità, fra letteratura, teatro e lavoro di regia,
di Gigi Dall'Aglio.

Leggere Cecità — In genere, attraverso il teatro, parlo delle emozioni legate alle mie esperienze di vita più profonde. Ho considerato la lettura di Cecità un'esperienza autentica: e l'emozione che mi ha prodotto è stata talmente forte, che ho sentito subito il bisogno di condividerla. — Leggere un libro di Saramago è come essere immersi in una corrente, in un flusso ininterrotto, durante il quale l'unica unità è data proprio dal flusso di pensiero.

Dalla letteratura al teatro — Quando ho affrontato l'opera di Saramago per trarne la versione teatrale, il primo e grande problema è stato quello di coniugare i "linguaggi" del teatro, così come Saramago coniuga i generi della scrittura. Era necessario ricreare già nella drammaturgia la stessa complessità del romanzo, utilizzando, di volta in volta, il racconto epico, quello naturalistico, la commedia, cercando di mescolare continuamente i piani e salvaguardare quella geniale mescolanza di espressione scritta e parlata, di filosofia e luogo comune, di racconto e di testimonianza che c'è nel romanzo. Il problema è quello di tenere questi codici, questi linguaggi, nel fluire unico ed inarrestabile, senza cali di tensione, che caratterizza il romanzo. Credo di avere raccontato tutto. E tutto con rapidità. Vorrei dire "a cascata", come trascinato dalle rapide di un fiume con ritmo vorticoso e inarrestabile: "travolgente". Come travolgente è il flusso del pensiero costante dell'autore. Solo dopo, a lettura finita, si può tentare una riflessione. Pertanto ho cercato un'attività teatrale "costante", "allargando" questa tensione, consapevolmente, per evitare che i fatti narrati scivolassero nella dimensione della commedia, che pure rimane presente assieme alle altre forme. Una sorta di scrittura scenica "post-moderna", dove tutti i codici sono scritti e applicabili purché riconoscibili con nitore ed efficacia. — Mai, come nel caso di Cecità, la materia che Saramago tratta, si sposa con il suo stile. — Lo scopo è quindi di perseguire uno spettacolo senza riposo per la mente di chi guarda, dove lo spettatore sia continuamente "tirato" dentro e fuori la materia, e in cui gli attori diventino parte di questo fluido che trascina lo spettatore.

Sui personaggi — I personaggi che gli attori interpretano sono contemporaneamente figure emblematiche, funzioni di storia, produttori di senso comune, di lampi di luce. Gente normale, sradicata, incapace di cantare, di leggere, di suonare, di sublimare, buttata in una situazione che non sa affrontare, gente che non può suicidarsi o fuggire. La "normalità" sta proprio nella banalità dei luoghi comuni, in qualche modo saggi e popolari, sulla vita, sul dolore, sulla morte, che accompagna queste figure in una sorta di sottile depressione che pervade l'intera vicenda. — I personaggi di Saramago non hanno un nome. Sono tanti e sono identificati solo da alcune caratteristiche: la ragazza con gli occhiali, il primo cieco, l'oculista.

— È difficile che i personaggi in teatro restino anonimi, perché portano con sé il corpo dell'interprete, ma l'attore deve entrare e uscire dalla sua esperienza corporea per farne un'esperienza della specie o una voce del corpo sociale. Bisogna ricreare con gli attori una condizione di spaesamento dei personaggi stessi: dare la sensazione che questi personaggi entrino lentamente nella vicenda e li si definiscano per gradi.



0077

0289

0284

Raccontare il nostro secolo — Al di là delle attribuzioni metaforiche il romanzo mette l'uomo di fronte alla semplicità del mondo. Parla del rapporto con la natura, con la ricchezza e la superficialità della nostra vita. Saramago fa esplodere tutto questo con la sottrazione del potere sintetico della vista. Privato della vista, ridotto alla cecità, l'uomo è costretto a confrontarsi col vuoto della propria sostanza. Non c'è più l'apparire. — Così si racconta il nostro secolo, violento e iniquo dove l'uomo si è definito, per dirla con Weiss e Pasolini, nell'emergenza dell'irrealtà. — Qui si dà spazio alle figure del coro, non a coloro che producono la tragedia, ma a quelli che ne subiscono le conseguenze; sono gli appestati per gli "errori" di Edipo, sono gli incerti e ondivaghi concittadini di Antigone, trascinati in dibattiti su cose che non possiedono, sono nulla, oggetti della storia, ma tuttavia sono, come oggi, numerosa e inquietante moltitudine. A loro va l'attenzione dell'autore e anche una sorta di affetto disperato quando descrive la grandezza dei fenomeni che li sovrastano e la piccola, confusa e "cieca" attività che li tiene in vita per la conservazione della specie. E noi che li conosciamo nella vita e ne facciamo inconsapevolmente parte nel mondo, ne faremo consapevolmente parte in teatro.

Sul lavoro di regia — Una delle mie esperienze più interessanti all'interno del teatro è legata ad un periodo in cui sviluppavo una forma di regia cosiddetta "collettiva" con i miei colleghi di Parma. Poi, ho sempre cercato di mantenere quella modalità senza ritrovare più, in altri contesti, lo stesso afflato così urgente o necessario. A distanza di tempo, ho ritrovato quel clima, quella temperie con attori di Udine. E adesso, con Cecità, ho la fortuna e il piacere di lavorare con attori di Parma e di Udine. E non solo. A questo gruppo di attori si sono aggiunti gli studenti ed i miei colleghi docenti presso il Clast di Venezia: un'esperienza didattica che si iscrive appieno in questo modo di intendere e concepire il teatro. Gente con cui discutere, valutare, scegliere, altri da preparare che costringono ad una formulazione di pensiero non fumosa e precisa. Così si è lavorato con Vera Marzot e Giacomo Andrico, in grande collaborazione, ma anche con tutti gli studenti del corso Clast. Un assoluto piacere. — Seguo il "metodo del dubbio". Niente nasce alla prima lettura o al primo giorno, e niente nasce all'ultima lettura prima di cominciare le prove in piedi: tutto, invece, nasce giorno per giorno. Naturalmente ci si muove su una macrostruttura originale, da me elaborata come punto di partenza; una visione generale di quelle che saranno le pulsioni che si muovono nell'esperienza teatrale. Tutto si struttura attraverso il confronto con gli altri. Tutto è predisposto perché avvenga l'incontro di tutte le forze nel corso del lavoro in continua elaborazione.

su Cecità e altri punti di vista

di José Saramago

estratti da interviste rilasciate dal Nobel portoghese ai quotidiani italiani
in occasione della presentazione del romanzo nel giugno 1996

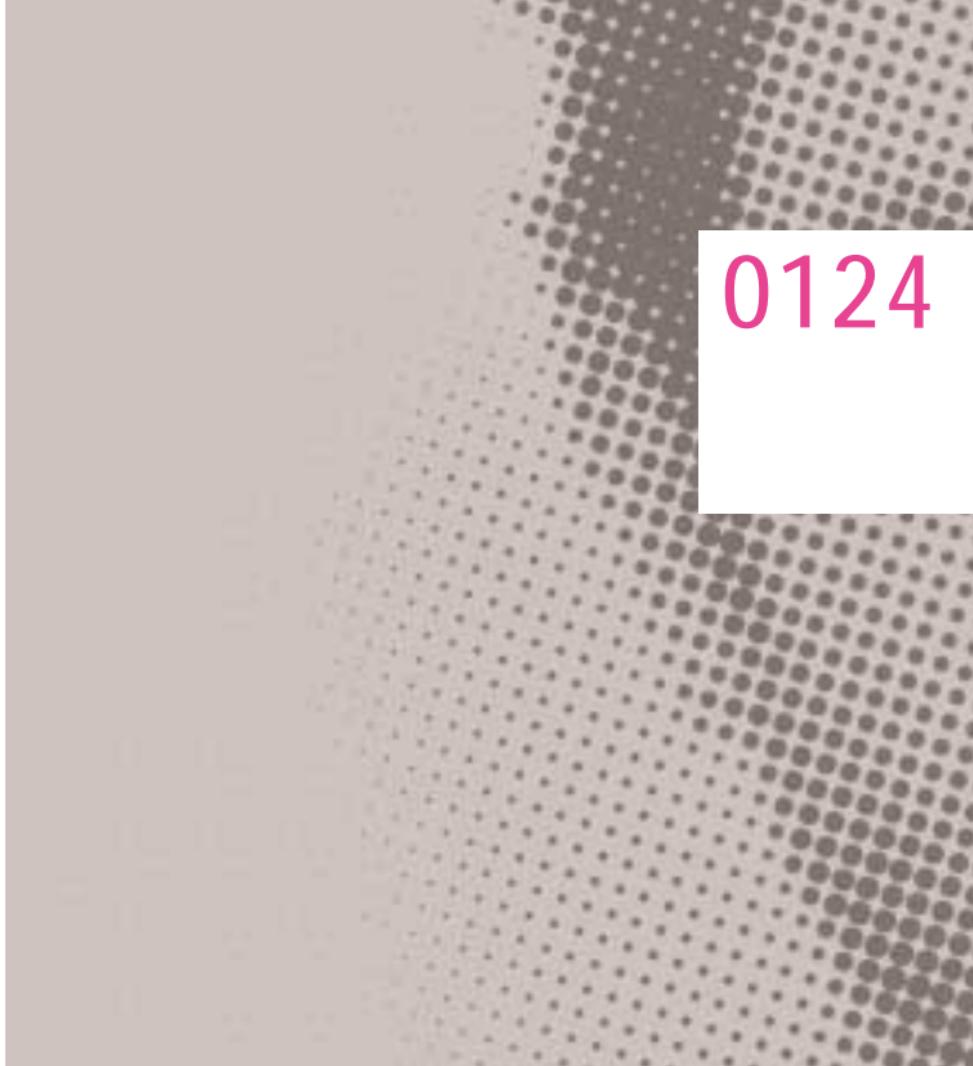
0286



La cecità della ragione — La cecità di cui parlo in questo libro in realtà non esiste, è metaforica. A me interessano gli uomini che si comportano da ciechi. Volevo raccontare la difficoltà che abbiamo a comportarci come esseri razionali, collocando un gruppo umano in una situazione di crisi assoluta. La privazione della vista in un certo senso è la privazione della ragione... — Poiché questa cecità della ragione non è limitata al Portogallo, per renderla universale era necessario non dare nomi alle persone e nemmeno indicare quelli dei paesi e delle città. Quello che racconto in questo libro sta succedendo in qualunque parte del mondo in questo momento.

L'Apocalisse sotto i nostri occhi — Libero chi vuole di non vedere l'Apocalisse nelle metropoli che scoppano di macchine, supermercati e nuovi poveri: io la vedo. — Noi narratori di storie temiamo l'avvento di una "notte della ragione" che ci impedisce di vedere il mondo delle ombre in cui siamo sprofondati.

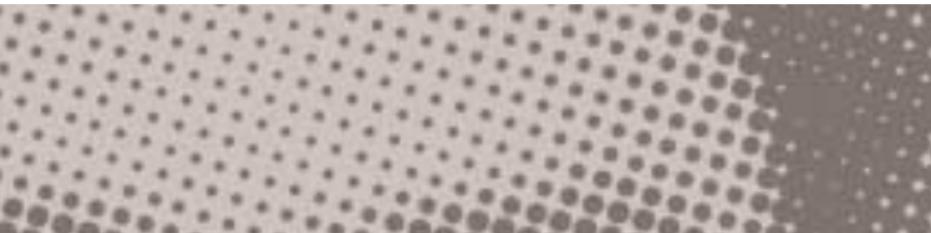
E.T. e la democrazia — Se a E.T. spiegassimo cos'è la democrazia e ci professassimo democratici, avrebbe dei bei dubbi su di noi; vedrebbe le ingiustizie, la fame, le guerre e direbbe che il nostro mondo è tutt'altro che razionalmente democratico. Tanto più oggi che pure abbiamo i mezzi per risolvere almeno in parte i problemi.



0124

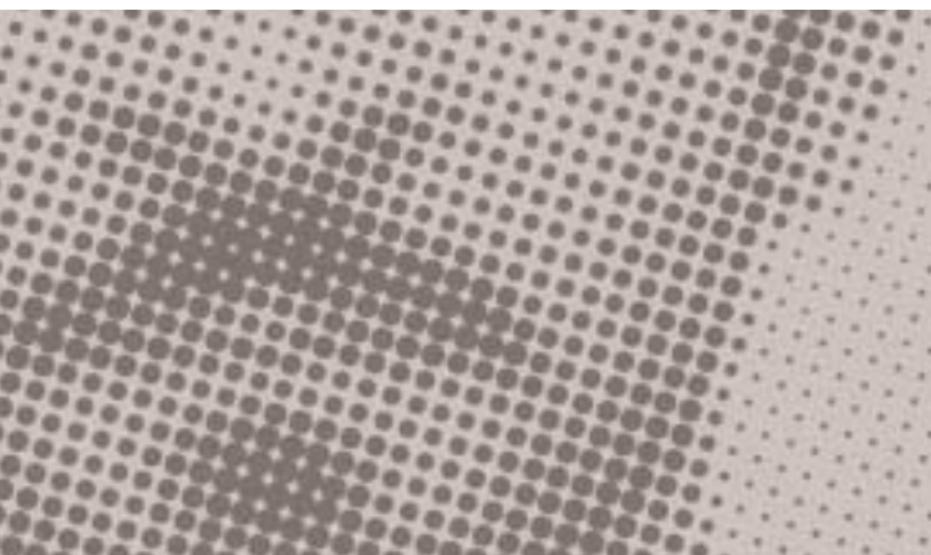
Sulla paura _ La numero uno, naturalmente, è quella della morte, ma con questa abbiamo imparato a convivere e ci angoscia meno dell'altra: la paura di non vivere. Non avere una casa e il pane, essere senza lavoro, essere privi di rapporti con gli altri...tutto ciò ci atterrisce molto di più del saperci mortali, ci può portare ad accettare situazioni tali da umiliare la nostra dignità di uomini. Insomma, ci porta a rinunciare a comportarci secondo ragione.

Scrittori e cittadini _ La letteratura non ha doveri. Li abbiamo come cittadini. Nel mio caso c'è la confluenza fra due anime. La strada che prende il cittadino, la imbocca anche lo scrittore.



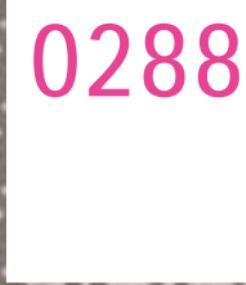
Uomini e donne _ Per secoli le donne hanno vissuto in silenzio guardando gli uomini, mentre gli uomini hanno vissuto con loro senza guardarle: ecco perché oggi l'uomo per la donna è senza segreti, ma la donna per l'uomo è, almeno parzialmente, sconosciuta. Si dice che l'uomo di oggi ha paura della donna: è così, e la ragione sta nel fatto che ne ha paura, perché non l'ha mai conosciuta.

Peccati mortali _ Il peccato mortale è l'egoismo. Il medico del romanzo dice che siamo fatti per metà di cattiveria e per metà di indifferenza. Io mi chiedo se la seconda cosa non sia la peggiore.



Romanzo, allegoria e utopia — Avrei potuto scrivere un romanzo noir e rappresentare in modo diretto tutta la violenza e l'aggressività quotidiane di questa nostra società, ma probabilmente ciò non avrebbe prodotto alcuna reazione nel lettore. Ho scelto la strada dell'allegoria perché forse solo così si può arrivare oggi alla sensibilità e alla ragione dell'uomo, passando attraverso quella corazza che si frappone tra noi e la realtà. La nostra malattia è una cecità della ragione.

— Io vorrei portare l'utopia fin dove nessuno forse l'ha mai condotta. Immaginiamo che domani ognuno di noi, svegliandosi, prende un impegno: oggi non farò del male a nessuno. E così ogni giorno per tutti i giorni, riuscendo a mantenere la promessa assunta. Se questo si realizzasse, avremmo compiuto la più grande rivoluzione mondiale.



0288

Nuovi lager _ Nel mondo ottenebrato dalla cecità tutti hanno perso la propria identità. Come nei lager, dove non esistevano nomi perché non esistevano persone: erano numeri, che servivano non a loro, ma ai loro carcerieri. _ L'ex manicomio rappresenta la coscienza di vivere in un mondo di esclusioni: prima i pazzi, ora i malati di Aids, poi i vecchi. È un'umanità tanto egoista che esclude tutto quello che può inquietarla, creare la minima perturbazione: la vecchiaia, la follia, la malattia, vengono escluse in un'epoca in cui la gioventù e la bellezza sono diventati valori assoluti. Tutti vogliamo essere belli, ma viviamo in un mondo brutto, pieno di spazzatura. Ognuno di noi in casa ha ogni genere di prodotti per apparire belli, usciamo dalle nostre abitazioni in qualche modo "purificati" e poi, in maniera schizofrenica, ci immergiamo in una vita che è esattamente l'opposto.

L'ultima vedente _ Conservare la vista per lei significa fare l'esperienza, dolorosa, di conservare la coscienza. Vedere, lei sola, la terribilità del male ne fa una specie di Cassandra al contrario. _ Amore per il prossimo, passione per i suoi compagni: ma a spingere la mia protagonista è soprattutto il senso di responsabilità. Un senso che prima di ogni altra cosa è etico. Questa è una questione su cui voglio insistere: dobbiamo tornare ad una riconsiderazione etica della nostra esistenza. Parlare di etica può sembrare un discorso sorpassato, antidiluviano: io invece dico che si sono mille segni che ci spingono a riprenderla a nostra guida. E guai a ignorarli, guai a credere di poter vivere facendo a meno della responsabilità.

La scoperta della Luna e la Ragione _ Non mi serve a niente che mi dicano che grazie alla ragione siamo arrivati sulla Luna; non voglio sapere nulla della Luna, io voglio sapere come, attraverso la ragione, posso arrivare all'altro e insieme risolvere i problemi dell'uomo. Abbiamo i mezzi e non li usiamo, di fronte al male e alle ingiustizie ci siamo fatti mettere addosso una corazza di indifferenza, e tutto da quando l'uomo da cittadino è stato trasformato in consumatore.

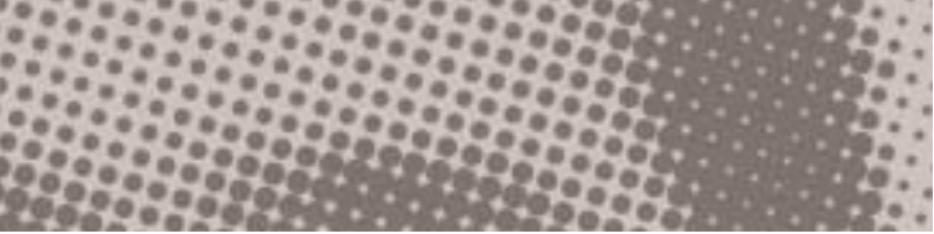
Potere _ Il governo è il grande cieco di una società cieca. L'unica cosa che può fare è esercitare il potere in forme legali e altre non troppo legali. A qualunque governo è necessaria la cecità del popolo. Siamo sempre al "panem et circenses". Oggi sono la tv e il calcio.



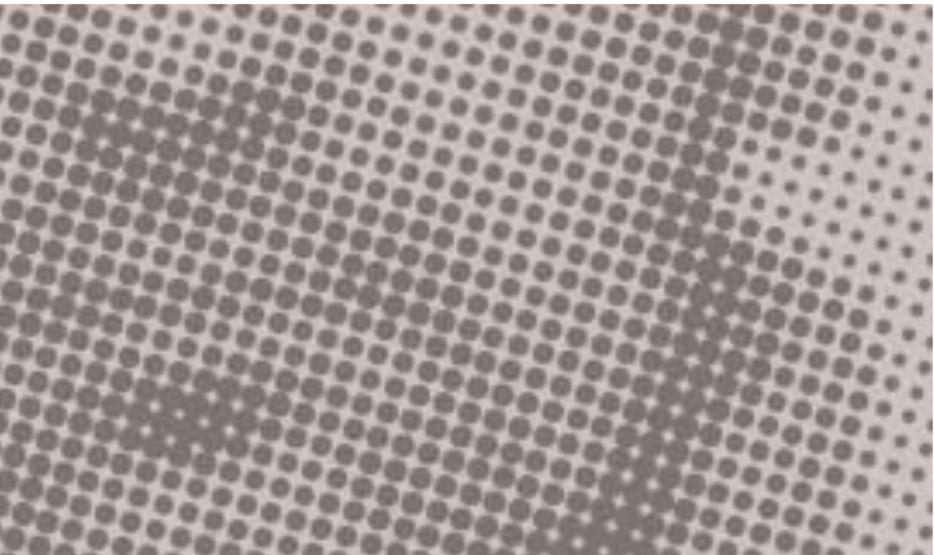
0285

Lettori e cittadini _ Ho molto sofferto nella stesura di questo libro, e anche per i lettori l'impatto è duro, si sentono trascinati nell'angoscia di una situazione descritta come di estrema crisi, di patimenti inconcepibili. Eppure mi domando: come si può provare disagio per una condizione di vita semplicemente immaginata in un libro, e non fare caso alla tragica realtà che ci circonda?

Memoria collettiva _ In Cecità la memoria rischia di non sopravvivere, perché chi è morto è morto, e chi sta morendo è solo carne che soffre. Se la ragione sparisce non ha spazio neppure il ricordo, non trovano luogo né i morti (che non si sa dove seppellire) né i vivi. E tutto questo trova qualche coincidenza con quel fenomeno oggi molto diffuso che è la perdita della memoria collettiva. Il passato non interessa, interessa soltanto l'oggi.

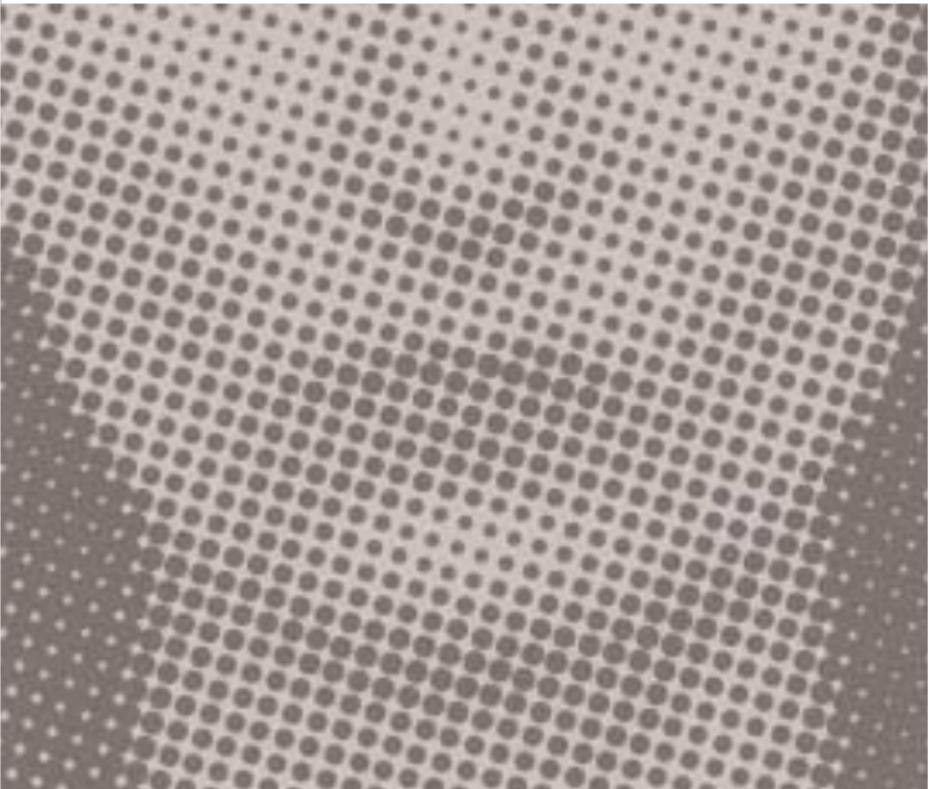


Tornare a vedere _ La cecità scompare perché non era mai stata una vera cecità. I personaggi hanno vissuto un'esperienza in cui l'uso irrazionale della ragione li ha condotti ad estremi di violenza e di crudeltà, simili a quelli che oggi vediamo e viviamo in tutto il mondo. Il mio romanzo rispecchia l'orrore del mondo contemporaneo, non è più duro della realtà che ci circonda. ... _ Il medico del romanzo alla fine ipotizza che la gente, in realtà si sempre stata cieca. Nominando con ciò qualcosa di simile a quel che accade oggi: non vediamo chi ci sta attorno, non siamo in grado di occuparci delle relazioni con gli altri esseri umani.





0076



0287

0287

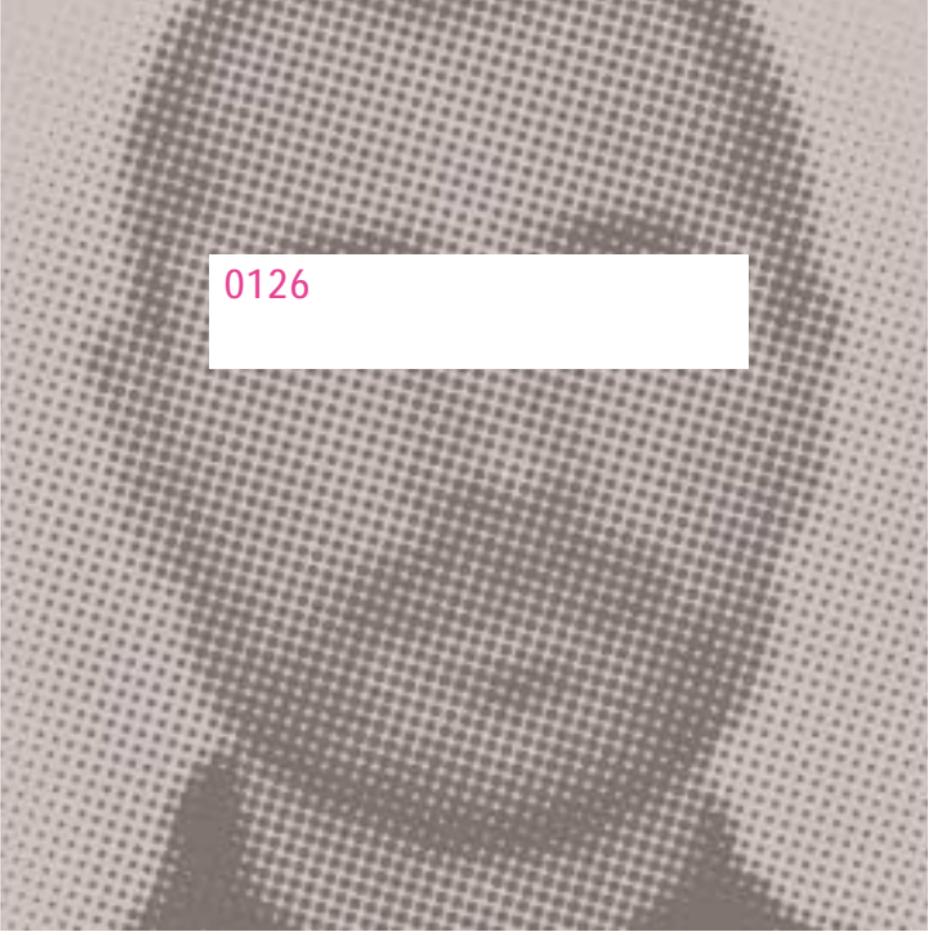
0287

José Saramago è nato nel 1922 a Azinhaga, in Portogallo. La pubblicazione del suo primo romanzo - "Terra del peccato" (1947) - viene osteggiata dal governo oscurantista di Salazar, il dittatore che Saramago ha sistematicamente combattuto con la sua opera e i suoi scritti giornalistici. Negli anni Sessanta è uno dei critici letterari più seguiti del Paese e nel 1966 pubblica la sua prima raccolta di poesie "I poemi possibili". Fino allo scoppio della Rivoluzione dei Garofani, nel 1974, Saramago vive un periodo di formazione letteraria e pubblica poesie ("Probabilmente allegria" 1970), cronache ("Di questo e d'altro mondo" 1971; "Il bagaglio del viaggiatore" 1973; "Le opinioni che DL ebbe" 1974), testi teatrali, novelle e romanzi. Ma è soprattutto dopo la rivoluzione che Saramago può contribuire al rinnovamento della cultura letteraria portoghese. Nel 1977 pubblica il secondo romanzo "Manuale di pittura e calligrafia", al quale segue, nel 1980, "Una terra chiamata Alentejo". Il successo tanto atteso lo ottiene però con la pubblicazione dei tre romanzi successivi, "Memoriale del convento", "L'anno della morte di Riccardo Reis", "La zattera di pietra", pubblicati fra il 1982 e il 1988. Gli anni Novanta lo consacrano sulla scena internazionale con "L'assedio di Lisbona", "Il Vangelo secondo Gesù", "Cecità" e "Tutti i nomi". Nel 1998 gli è stato conferito il Premio Nobel per la Letteratura. Attualmente vive a Lanzarote, nelle Isole Canarie.

/t'entroy

TeatroDue
GARIBOLDI, ROMA & TEATRO DELLA DANZA

TEATRO ROMA



0126

In una città qualunque, in un Paese qualunque, un uomo aspetta al semaforo che scatti il verde. All'improvviso oltre il parabrezza, il traffico, i passanti, le macchine, tutto si dilegua in una nebbia, tutto viene inghiottito in "un mare di latte". Non si tratta di un caso isolato: è l'inizio di un'epidemia che colpisce progressivamente tutta la città, e l'intero paese. Per la paura del contagio, migliaia di persone vengono prelevate dalle loro case e "isolate" in un ex-manicomio. È l'inizio di una discesa agli inferi dove tutto - la dignità, il rispetto, l'etica, anche i più elementari diritti - verrà brutalmente oscurato e annientato, in una spirale di violenze e soprusi. Solo una donna, l'unica vedente di questo gruppo di disperati senza più identità, terrà viva la speranza, la solidarietà, l'amore, e accompagnerà la risalita alla vita di pochi sopravvissuti che torneranno a vedere e ad abitare il mondo "con occhi nuovi"...